

L'AURORA

PERIODICO LETTERARIO QUINDICINALE

Un numero cent. 5 - arretrato cent. 10

Direttore — Giuseppe Salzano
Semestre L. 1,00 - Trimestre L. 0,50. — Per avvisi reclame ecc. in
terza pagina L. 0,80 la linea; in quarta pagina L. 0,25 la linea.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Palazzo Salzano - Largo S. Francesco - Cava dei Tirreni (Salerno)

Si accettano tutti gli articoli, in cui non vi siano accenni alla politica. — I manoscritti si manderanno alla redazione dal giorno, o vi si porteranno direttamente dalle ore 10 alle 13 di ogni giorno e non saranno restituiti.

Lingua e Patria

La lingua è la più viva e diretta emanazione di un popolo e del suo spirito. « Ecco perchè, come scriveva Giacomo Leopardi, la lingua e l'uomo e la nazione per poco non sono la stessa cosa; ecco perchè essa è il vincolo più sacro e più saldo che unisce gli uomini di una nazione; è, per così dire, la voce della patria ».

L'amore per la propria lingua è quasi connaturato nello spirito dei popoli, perchè essa è l'espressione della loro indole nazionale, dei sentimenti di profonda ammirazione e gratitudine che li legano ai loro antenati. Epperò tra le eccellenze e i pregi che possono nobilitare una nazione, non è da porre in un ultimo luogo la lingua, se pure non sia da darle il primo; massimamente se ella sia ricca, nobile, dolce, gentile, ed abbia avuto dei chiari e nobili scrittori, per le quali doti la lingua italiana è fra le prime al mondo. Nello stesso alto e nobile concetto tennero meritamente le proprie lingue le più colte nazioni, come la greca e la romana.

Nè l'autorità, nè le leggi, nè la necessità del commercio valsero giammai ad indurre i Greci ad accettare la lingua latina, tanto ebbero unicamente cara la loro, della quale si fecero così caldi ed orgogliosi sostenitori da tollerare qualunque infiltrazione da parte dei Romani, meno quello che rifletteva la lingua.

L'Italia non fu da meno delle altre nazioni nell'amore per la propria lingua, la quale, coi suoi dolci accenti, con le sue virtù rievocatrici di gloria, fu gradito conforto al nostro popolo oppresso, e nell'epoca del servaggio esaltò così vivamente il sentimento nazionale, da dargli una forza che sembrerebbe inverosimile, se non fosse storicamente accertata.

Quando nella nostra patria tutto era o sembrava morto, unico sopravviveva il pensiero e l'espressione del pensiero: la lingua, la quale, parlata da tutti Italiani, dalle Alpi al Lilibeo, mantenne viva, pur nei tempi più tristi e obbrobriosi, la coscienza della nostra nazionalità. E la voce dell'Italia nostra non fu forse quella dei poeti, che da Dante al Manzoni, della stessa favella si servirono, sia che fossero sotto gli Spagnuoli o sotto i Francesi, sotto gli Austriaci o sotto i Borboni?

I quali popoli, se riuscirono a distruggere molti segni della nostra grandezza, le nostre glorie più sante, non riuscirono però a demolire il nostro patrimonio più antico e più sacro, eterna testimonianza di patria: la lingua. È vero che le arti, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica, fiorivano grandiose; ma nell'arte c'era un cosmopolitismo che non permetteva alla nazionalità di ri-

cava però, mercè le opere di quei tre magnanimi, ad avere coscienza della propria nazionalità.

E neppure la discesa in Italia degli Spagnuoli e dei Francesi, al tempo delle guerre tra Carlo V e Francesco I, quando cioè maggiormente la nostra patria era oggetto delle ingorde mire dello straniero, neppure, in quel tempo, dico, il sentimento allora nascente della nostra nazionalità poté es-

Italia s'avviano alla liberazione di quelle terre, ove le madri balbettano ai loro figlioli crescenti le parole dolcissime del nostro idioma, questo ci unisce e ci salda in una fede invincibile, mentre col' affermarsi del nome d'Italia, si afferma anche la dignità della nostra lingua, così come noi ne sentiamo più vivo l'affetto col crescere dell'amor patrio. Oggi, più che mai, il sentimento di patria e quello di lingua s'integrano e si compenetran a vicenda.

Francesco Pagliara

Sicuri di far cosa grata ai lettori pubblicando il resoconto della recente conferenza dell'on. Cappa, anticipiamo la pubblicazione del giornale.

Divagazione letteraria

Dal nostro carissimo amico Salvatore Caporaso, Tenente di Sussistenza, in convalescenza all'Hôtel de Londres, facile e spontaneo verseggiatore napoletano, abbiamo ricevuto la poesia che qui pubblichiamo. Sono dei versi delicati e gentili, scritti al fronte tra il rombo dei cannoni e il crepitio dei fucili, quando, tra l'affacciarsi del pericolo e la possibilità d'una fine gloriosa, l'anima rievoca le persone più care e, primissima fra queste, la madre. Della quale il Caporaso invoca l'amoroso sguardo, la dolce carezza, il forte amplesso quando la morte pirebbe stringerlo nelle sue gelide braccia.

Ai nostri gentili lettori promettiamo di far conoscere altri versi del nostro amico.

N. d. R.

Mamma lontana...!

Mamma lontana...! A te dint'a nuttata,
Mentr'io cca soffro e chiagne 'o core mio
Vola 'o penziero..., a te ca stai scetata...
E prieghe pe' stu figlio nnanz'a Dio...!

Mamma 'e stu core...! Si tu cca mo stisse,
tutte sti pene no, nun suffrarie,
Ca cu nu sguardo suo ca me disse
a vita me turnasse e i' camparie...!

Sempre te veco nzuonno e te suspiro....,
Abbraccià te verría, ma forte forte....,
Primmo ca n'ato abbraccio.... ma cchiù n'ro....,
Me desse quacche ghiorno... ohì mamma a morte !

Dalla zona di guerra, 1916.

Salvatore Caporaso

fugarsi in essa: non così la lingua, che era tutta e sola di noi.

Quando si pensi che nel caos del Medio Evo, con un'Italia divisa in tanti piccoli stati, agitata dalle lotte intestine e dalle invidie e gelosie delle fazioni, la nostra lingua poté vantare un Dante, un Petrarca, un Boccaccio, si può altamente affermare che fin da quei primi secoli la nostra patria, se era divisa politicamente, incomin-

sere soffocato, giacchè sorsero altri eroi del pensiero, che seppero far fiorire sempre più la nostra lingua, mantenendo alto il prestigio dell'Italia, dando alli luce delle opere, che furono e saranno monumento perenne della soave bellezza del nostro idioma.

Oggi che la Patria è risorta a nuova gloria, la lingua diventa veramente la voce della nostra grandezza; oggi che i soldati di

La imitazione creatrice non è un semplice mezzo per ottenere imitando la realtà idealizzata, ma un vivo, naturale bisogno dello spirito umano, ch'è appunto quello di ricreare in sè ciò che si trova in natura, trasfigurandolo col calore dell'affetto e col balenio della fantasia, in una particolare e superiore visione delle cose, riflesse originalmente e luminosamente dall'anima umana che le impronta di sè e dell'esser suo. Così il reale della vita, della scienza, della storia, si converte in un reale nuovo, il quale è come uno sdoppiamento del reale della natura nel reale della fantasia e della immaginazione umana, che risa, rifeconda, rinnova quel reale medesimo in un tipo di rappresentazione diverso e identico insieme: diverso per quello che gli aggiunge la fantasia d'accordo col sentimento; identico perchè il vero, anche così trasfigurato, è in fondo quello della vita e delle cose.

A dir breve, l'uomo o, meglio, l'artista si piace di reincarnare, se posso dir così, il di fuori, o l'esterno a lui, col di dentro, o quello ch'è tutto a lui proprio nel momento della sua più calda ispirazione, ma in modo che sotto le nuove sembianze il vero nulla perde della sua sostanza e della sua naturale e caratteristica entità.

Ciò posto, il vero dell'arte è lo stesso vero della vita passato e trasfigurato nel miraggio della fantasia umana.

rese questo concetto nei mirabili versi, che valgono parecchi trattati di estetica:

« Per sè il pover manuale
Fa uno strale.
D'oro, e il latice contro 'l sole:
Guarda come in alto ascenda
E risplendi,
Guarda e gode, e più non vuole ».

Questa gioia dell'artista nella contemplazione della sua creatura, che è pur quella della vita ma rifatta dalla fantasia, è quanto di più alto possa concepirsi nell'arte di un poeta, ed è il sommo della coscienza e idealità estetica.

Antonino Giordano

La Conferenza dell'On. Cappa AL TEATRO MODERNO

Vivissima era l'aspettazione per la conferenza che l'On. Innocenzo Cappa tenne al Teatro Moderno domenica scorsa.

La cittadinanza accorse numerosissima ad ascoltare la parola eloquente dell'oratore.

All'ora stabilita per la conferenza, il teatro magnificamente addobbato era affollatissimo. Sul palcoscenico in mezzo a bandiere tricolori spiccava il ritratto del Martire. Appena l'oratore appare la folla applaude freneticamente; poi in mezzo al silenzio generale, il professore Antonino Giordano, presidente del comitato della Dante Alighieri, presentando l'oratore pronuncia le seguenti parole:

Signore e signori,

Oggi un cuore fraterno vi parlerà di Cesare Battisti, vi parlerà del Martire eroico e luminoso, che fa a noi più sacro il cammino verso la meta invano contrastata, verso la meta sicura dov'è lui, ombra sdegnosa, attende e spera, come per tutta la sua vita sperò ed atteso.

Io non ho bisogno di presentare a voi Innocenzo Cappa, di cui già altra volta ammiraste l'alta eloquenza e il pensiero profondo. Oggi egli viene a rendere più viva e più acceso nei vostri cuori la fiamma della straziante ricordanza. La ricordanza dell'Eroe spento dalla bieca ferocia d'Asburgo.

Oggi il cuore fraterno di Innocenzo Cappa vi parlerà del Martire immolato sull'altare della più nefanda vendetta, oggi egli vi dirà l'anno più alto alla bellezza del martirio, accettato con sublime rapimento di gioia per amore d'Italia.

Ascoltate reverenti la sua parola. Il sangue purissimo che in consacrazione dei fatti della Patria Cesare Battisti ha offerto sull'altare di Trento, s'è perduto già nell'autora della virtù, e ai barbari fuggenti segna nel cielo dell'Istria il giorno vicino della vendetta sicura e della espiazione necessaria, il giorno reintegratore del diritto conciliato, della civiltà oppresa, dalle leggi umane violate ed infrante.

Innocenzo Cappa farà risplendere innanzi alla vostra incrollabile speranza la visione di questo giorno vicino, e, aiditando il dovere d'Italia verso Cesare Battisti, consacerà alla memoria del Martire un monumento d'inperitura riconoscenza.

La commozione ch'egli susciterà nei cuori vostri sia attestato sul-nce che in questo come in ogni altro lembo d'Italia non v'ha cuore il quale non palpiti di fede nell'adore di un proposito unico, tenace, irremovibile; che non v'ha cuore il quale non sappia affrontare ogni dolore, ogni sacrificio, ogni cimento, fino a quel giorno in cui i nostri meravigliosi soldati, procedenti di vittoria in vittoria, non piantino il Tricolore sui termini sacri della Patria: sulle Alpi Giulie dove vigila lo spirito di Guglielmo Oberdan, sulle Alpi Tridentine dove vigila lo spirito di Cesare Battisti, aspettanti che il voto e il sogno di tutta la loro vita diventino alfine radiosa realtà, diventando fulgida e intangibile certezza per il glorioso avvenire d'Italia.

Vivissimi applausi coronano le ultime parole del prof. Giordano che poi legge il telegramma dell'on. De Marinis e le adesioni degli onorevoli Grippo, Colajanni, Marziano, De Nicola, Rodinò, Cuccia, Dentice d'Accadia, Longo e Carelli.

Inoltre il prof. Giordano legge i telegrammi mandati a sua Eccellenza Boselli presidente dei ministri e alla vedova Battisti.

« Eccellenza Boselli, Roma.

« A Vostra Eccellenza, presidente di quella società « Dante Alighieri », la quale tiene sempre accesa la falanga delle nazionali aspirazioni e dei nazionali diritti, Cava dei Tirreni, che, oggi, auspice il comitato della « Dante » rende omaggio alla sacra memoria di Cesare Battisti con la parola alta e luminosa di Innocenzo Cappa, invia il suo riverente saluto insieme col voto e con l'augurio che presso il momento del poeta fermo aspettante a Trento, possa presto la « Dante » celebrare il glorioso raggiungimento delle nostre sante speranze ».

« Vedova Battisti, Belluno.

« Giunga a lei entula delle donne più eccelse per civili virtù, l'omaggio reverente e devoto della cittadinanza di Cava dei Tirreni, che, auspice il Comitato della « Dante » rende oggi con la parola alta e luminosa dell'on. Innocenzo Cappa degna onoranza al marziale glorioso, cui ella dedicò tutta se stessa, facendo dei suoi più teneri affetti olocausto santo sull'altare della Patria.

Parla l'on. Cappa

Egli comincia col dire che dopo le parole del prof. Giordano, dopo la lettura delle adesioni pervenute e dei telegrammi inviati all'on. Boselli e alla vedova Battisti, egli sente il dovere di intonare la sua parola ai sentimenti cui s'è ispirato il presidente della « Dante ». Quindi aggiunge che egli non intende fare la commemorazione o l'apologia di Cesare Battisti, ma piuttosto un'indagine della sua vita, per meglio comprendere l'anima e la fede del martire e le ragioni della sua condanna. Poiché se l'Austria s'è avventata con tanta ferocia su un cittadino che legalmente poteva sembrare un ribelle, ma tale non era moralmente, essa ha voluto colpire il significato morale che assumevano Battisti, Filzi ed altri, tutta la cultura, la solidarietà, l'anima di un popolo.

In quanto che l'Italia non è più un popolo senza bandiera come

nel 1848, ma una nazione che ha una cultura, una religione, un patrimonio d'arte, dei confini da difendere; non più, insomma, una espressione geografica.

Con sottile ironia l'oratore esprime l'opinione che avevano gli Imperi centrali, non solo dell'Italia ribelle, romantica, ma dell'Italia dei carteggi nazionali; ricorda le intenzioni positive dei nostri exalleati che ci consideravano e ci considerano come traditori prima per la neutralità e poi per l'intervento. Commemorare quindi Battisti significa non solo difendere il figlio di Trento, ma tutta l'Italia traditrice nel concetto dei nostri alleati.

Dichiarata la guerra, i nostri nemici risero, considerando il nostro intervento come un'avventura, una crisi della morale pubblica, sperando in un accordo fra le classi medie e le dirigenti e in un pentimento dell'Italia ribelle. Invano! L'Italia continuò impavidamente sulla sua via, affrontando dopo la prima facile avanzata, i sacrifici più dolorosi, fiduciosa nel suo esercito, improvvisato, sì, ma costituito di uomini compresi tutti della santità della missione a cui venivano chiamati per la difesa della patria, minacciata già due volte dai nostri fedelissimi exalleati.

E quando l'Austria si illude di andare verso Vicenza e di cogliere la vittoria con la conquista del Lombardo-Veneto, meravigliosa diventa la resistenza delle nostre truppe; allora la guerra diventa veramente popolare, con la necessità della difesa, nel dolore e nella coscienza nazionale. Ma nella mischia cade prigioniero Cesare Battisti; ecco allora che l'Imperatore chiama il boia Lang e fa impiccare il Battisti, non tanto per il valore intimo, ma per il valore rappresentativo ch'egli aveva: allora è Vienna che impicca Roma, Casa d'Asburgo che tenta uccidere Casa Savoia, l'Austria feudale che cerca sopraffare l'Italia che ha tradizioni gaibaldine.

Queste parole sono salutate da applausi prolungati.

Risalenlo quindi dal sacrificio di Cesare Battisti, il conferenziere, in una breve quanto efficace sintesi storica, tratteggia le nostre condizioni politiche e morali d'un tempo, mette lucidamente in rilievo il dissidio insanabile tra l'Italia e l'Austria, la quale mal tollerava il nuovo stato di cose creatosi nella penisola.

Dopo una breve disamina delle condizioni morali più caratteristiche del popolo Austriaco, l'oratore ritessesse per sommi capi la storia degli ultimi anni della vita germanica, spiega il programma di dominio mondiale del popolo tedesco, i quale, per aver vinto, anzi troppo vinto, nel '66 e nel '70 credeva che la spada fosse l'unico mezzo per armare le migliori leggi; accenna alla vasta rete di fabbricatori d'armi, di commercianti, i quali volevano si aprissero

nuove vie, nuovi mercati alla loro avidità.

Assalire la Francia irrequieta, battere la Russia corrotta umiliare il prestigio dell'Inghilterra: ecco il sogno dei Tedeschi. L'omicidio di Sarajevo porge il pretesto della guerra. Per assalire la Francia bisognerebbe attaccare Verdun, ma poiché questa è fortificata, ecco che la Germania fedele, cristiana, luterana, si slancia sopra il Belgio, vince apparentemente, ma perde alla battaglia della Marna, perde davanti alla Storia fin dal primo momento.

Il pubblico applaude fragorosamente.

Dopo avere sfogliatissima la nuova condizione dell'Italia di fronte agli ultimi avvenimenti militari e le ragioni che determinarono il nostro intervento, il conferenziere ritessesse brevemente la vita di Cesare Battisti, venuto a studiare a Firenze. Egli divenne socialista nel senso marxistico, studiò il primo e il secondo volume del Marx, temprandovi il bisogno dell'indagine matematica. Ma, tornato a Trento, egli vide l'altra realtà: a contatto della vita austriaca egli s'accorse che l'umanità era composta di sfruttati e di sfruttatori, sentì un'insidia quotidiana alla cultura, vide che lo Stato era la negazione della Patria.

Allora si pose l'altro problema: la patria non come definizione, ma come realtà. Ma non per questo cessò di essere socialista; poiché egli prima del problema internazionale, vide il problema nazionale.

Con acuta analisi l'oratore spiega la differenza fra il concetto di Patria e il concetto di Stato e conclude che nell'impero austriaco, costituito di genti diverse per origine, cultura, sentimenti e costumi, non vi può essere patria.

Il Cappa, quindi, contraddice all'interpretazione tedesca del concetto politico espresso da Dante nel « De Monarchia », poiché, se Dante immaginava una civiltà europea universale, questa doveva partire da Roma, e poneva l'anima umana, cristiana, sotto la croce del Papa e la guida d'un imperatore cristiano.

Ma oggi noi vediamo che non solo il cattolicissimo imperatore degli impiccati fa distruggere chiese e i più bei tesori di arte, ma vediamo Guglielmo II che s'alza con Costantinopoli, accettando le aspirazioni del mondo mussulmano.

Infine l'oratore, con sublime slancio lirico, rievoca C. Battisti, trascinato sul patibolo già quasi morto nel corpo, ma tutto vivo nell'anima, due volte impiccato e lanciante il supremo grido: « Viva l'Italia », grido che, come disse l'oratore, oggi è la nostra moralità, mentre la forza sarà la condanna del vecchio imperatore.

RETTIFICA

Nel numero scorso del nostro giornale nell'« Inno patriottico » di A. De Sio furono messe le parole *nido per suolo e frequenti per frequenti*. Ci scusiamo coll'autore.

TEMPESTE

A....(nessuna)

Crolli la terra, e i vulcani spenti
Risbalchino lor bocche infernali,
L'acqua travolga me ne' suoi torrenti,
O un fulmine m'uccida co' suoi strali.

Ulna il vento, a la finestra mia
Batte la piova, e spezza, e squassa e
Prega, sgomenta, la donneta pia...
Cadon gli alberi al suol, trema la terra.

Oh, se scorgessi in fondo del mio core
Quale tempesta s'agita fremente,
Eco fedel del nostro infranto amore,
O pietosa, faresti ad un dolente

L'ambito dono, almen d'un solo accento
E quello, almen, d'un solo tuo sorriso,
Ed ei, madonna, allor per nn momento
Rivedrebbe di nuovo il paradiso.

M. De Navasques

Una proposta

Quando fra un anno o fra un mese la grande Guerra sarà finita, e il polso della Nazione avrà riacquistato il suo battito normale, fra i tanti doveri da compiere ce n'è uno, forse il supremo, certo il più sacro, quello di erigere un'ara e su di essa elevare la vittima, le gloriose vittime, che Cava gentile ha offerto, ed il ferro nemico ha immolate, per la libertà intera della Patria.

E' sacro dovere compiere un pio pellegrinaggio per le terre della frontiera dove i Nostri sono caduti vincendo, raccogliere — se e dove è possibile — le loro ossa, e trasportarle, fra le braccia amoroze, qui, sotto il loro cielo e tra le loro colline, con la stessa fede commossa e profonda con cui i primi cristiani raccoglievano e tumulavano sotto il rozzo mattone, nell'oscurità delle crite, le membra dilaniate dei Martiri. Non nelle tenebre noi, cittadini liberi d'una Italia libera, ma nella tua più pura luce, o Sole divino che tutto hai visto dall'alto e tutto sai, porteremo, come reliquie d'amore, i resti mortali degli Eroi, trionfalmente, e li adageremo, in una nicchia di gloria, affinchè agli occhi della posterità divengano immortali.

Dovere di gratitudine verso quelle fulgide Giovinezze che, quasi un vecchio saio smesso, hanno gittata la vita, come niente, dando tutto a noi senza chieder nulla, così, per la bellezza d'una Idea, per la santità d'un Amore. Ricordate l'ingenuo canto della Spigolatrice di Sapri, che faceva tremare il cuore ai padri nostri? Anche questi, come gli Eroi di Pisacane, avevano negli occhi ardenti una lacrima ed un sorriso, anch'essi passando, e leggendo sui vostri volti muliebri l'emozione del saluto augurale, pareva dicessero: *Sorella, vado a morir per la mia patria bella!* Dire che lo reclama la gratitudine è poco, lo comanda l'amore: sono i figli nostri, sono i fratelli nostri primogeniti. Chi muore per tutti è il figlio ed il fratello primogenito di tutti, è un simbolo sacro di carità, è l'incar-

nazione della patria, è un raggio fra le albescenze lontane dell'avvenire. Dimenticarli? Ucciderli la seconda volta e per sempre con un ferro più crudele di quello austriaco? Mai, mai Essi dovranno vivere: noi dovremo scovrire il capo pronunziando il loro nome, come per il nome sacro di nostro Padre; — i loro più tardi nepoti dovranno poter trovare la lapide che annunzierà ai posteri tanta gloria, e dovranno frenere di gioia pensando: Nelle mie vene scorre quello stesso sangue generoso! — la cittadina nostra dovrà orientarsi verso quel ricordo, come verso una divina speranza, e trarne gli auspici per l'avvenire.

Dove sorgerà il monumento di questa immolazione nuovissima, al paragone della quale dileguano come fuochi fatui tutti i ricordi storici del nostro passato di dieci secoli? Nel centro della città, o in angolo delizioso fra un boschetto di palme, di querce, e di lauri? Ai fianchi del Castello maestoso, o nel punto più solitario del nostro Camposanto? Io non lo so: il Comitato delle onoranze, che dovrà sorgere per iniziativa di qualcuno dei migliori, studierà il problema e lo risolverà con istruzione chiara del futuro. A me basta avere seminato un'idea, che chi sa nei cuori di quanti e di quante sarà già spuntata, e di affrettare coi più caldi voti il giorno in cui comincerà a concretarsi per il bene di tutti.

Si sarebbe speso Dio sa quanto per la pirotecnica e per le altre vanità paesane, se non vi fosse stata la guerra, in questo pallido settembre! Ora, non potrebbe ogni Cavese, che non sia addirittura povero, offrire almeno 5 lire per la più sacra pagina della storia nostra? I ricchi offrirebbero il molto, gli altri il poco, e così tutte le mani porterebbero la pietra per il piccolo Santuario del sacrificio e della patria. Una donna

AL CUORE

Ridi, cuor mio, t'inebbria dell'allegria chiassosa!
se l'anima non osa,
ridi, cuor mio, t'inebbria!
E' tutto riso il cielo,
è tutto riso il mare;
sol ti lagrime amare
vorrai versare? il gelo
del sarcasmo ti morde!
Se pianger ti vedranno
se sveli il bieco affanno,
il sarcasmo ti morde!
La gente ride e passa
sovra gli altri dolori;
sovra i deserti cuori
La gente ride e passa!
E tu cuor mio, se franta
in te senti la vita;
se, sposata, sfinita,
cade l'anima affranta.
oh! ridi pur, da forte,
poi che la gente il vuole;
volgi un saluto al sole,
avvinghiato alla morte

Amedeo Auricchio

In giro per Cava

Le Marie.

A voi, che portate il mistico nome, il nome più grande del domma cristiano, il più dolce, il più suggestivo; a voi, Signore e Signorine, grandi e piccole Marie, che festeggiate il vostro nome, giungano i nostri auguri più belli, messaggi di tutti i beni e di tutta la felicità del mondo. Alle dimenticate chiediamo perdono; mentre ricordiamo: le signore, Mariangela Pagliara, Maria De Rosa, Maria Lambiasi-Di Mauro, Maria Giordano, Maria D'Urso, Maria Notargiacomo, Maria De Pisapia, Maria Apicella, Maria Coppola, Maria Correra - Du Marteau, Maria Fiorentino, Maria Della Corte - Vaccarella; e le signorine Maria Galise, Maria De Marinis, Maria Genoino, Maria Salomone, Maria Benincasa, Maria Formosa, Maria Mascolo, Maria Verdura, Maria Baldi, Maria Marone, Maria Coppola, Maria Stasio, Maria Consiglio, Maria Gravagnuolo, Maria Avigliano, Maria Romano, Maria Formisano, Maria G'ordano.

Per la festa della Vergine dell'Olmo.

Oratore sacro è il padre Bonvini dei frati Minori. Una folla di fedeli accorre tutte le sere nel sacro tempio per ascoltare la bella e smagliante parola del mistico oratore. Venerdì 8 settembre si celebreranno le sacre funzioni.

Partenza.

Stasera partirà per Nola, in licenza di convalescenza, il signor tenente Salvatore Caporaso, del quale in altra parte del giornale abbiamo pubblicato una poesia dialettale. Nell'inviargli i più fermi auguri di guarigione, formuliamo la speranza ch'egli non ci privi della sua preziosa collaborazione.

Al Teatro Moderno.

Teatro affollatissimo, domenica, nei due spettacoli di Caffè-Concerto. Applausi unanimi e meritati ad Amelia Rondini, la formosa chanteuse, che enusiasmò il pubblico nelle interpretazioni delle Canzoni di Napoli, cui ella diede tutto il suo sentimento e tutto il suo caore.

Tra gli spettatori notammo: le famiglie Genoino, Stasio, E. Di Mauro, De Cicco, Felice Notargiacomo, Galdi, Delegato Salvi, Casillo, avv. Coppola, Capitano Vitale, Garzia, Consiglio, Francesco Iele, Gravagnuolo, Scotti-Vettini, Scermino, De Marino; Baronessa Formosa e signorine, signora e signorina Du Marteau, Marchesa De Gregorio e signorine, signora De Rosa, signora e signorina Consiglio, signorine Grimaldi, signorina Bianca d'Agostino, signorina Rosa Mascolo, signorine Rispoli ed Accarino; tenente F. Pisapia, Tenente Caporaso, signor Garagallo, Alfonso Farina, Mattia Sparano, Mariano Guariglia, Maresciallo Ginex, Gusman Di Domenico, Giuseppe Valvo, Francesco e Carlo Senatore, Eugenio Moretti, avv. Niccolò Garzia, avv. Luigi Garzia ed altri di cui ci sfugge il nome.

PICCOLA POSTA

Aravis. — È meglio non curarsene.

G. B. — Dovremmo cambiare in qualche punto: permette?

De Mauro (Cava). — Al prossimo numero, probabilmente, la contente remo.

O. (Cava). — Questa volta erano molte: la sua è giunta un pò tard quando le altre erano già impegnate al numero venturo facilmente.

D. S. (Cava). — Ci manda qualche altra cosa.



BIZZARIA

Un mantello invitato ad andar via diventò una città di Lombardia.

Rebus Monoverbo

Tra coloro che c'invieranno queste soluzioni insieme ad un franco bollo da L. 0,10 non dopo il 27 settembre saranno sorteggiati due otti mi libri.

Spiegazione dei giuochi del N. 5

DOMANDA BIZZARRA

Conte Vittorio Alfieri

Rebus

Quattro e quattro fanno otto.

Inviaron l'esatta soluzione i signori: Ugo Casaburi, Luigi Vitiello, Amedeo Auricchio, Nicola Principi, Alfonso Rodia, Di Salvio Giuseppe, Gustavo Gravagnuolo, Alfredo Caccia, Oscar Mazzacani, Mario D'Agostino.

La sorte favorì i signori Di Savi Giuseppe e Alfredo Caccia.

TFATRO MODERNO

Venerdì 8 corrente si proietterà più forte lavoro teatrale

Sposa nella Morte!

Dramma di vita vissuta in 6 parti. Protagonista la celebre artista L. Cavalieri

Domenica 10 settembre 1916.

2 GRANDIOSI SPETTACOLI

CAFFÈ - CONCERTO

con le ultime canzoni di Piedigrotta
1916

Convitto "ARIMONDI",
NAPOLI - Via Nilo, 26.

Questo Istituto gode le simpatie fiducia dei padri di famiglia per serietà di studi, salubrità dei locali, vita sana. — I convittori possono anche frequentare le scuole governative, a compagnati da Istitutori.

Retta annua L. 525 pagabile a rate.

Gennaro Benincasa - gerente responsabile

Cava — Stab. Tip. Emilio Di Mauro

BANCA ITALIANA DI SCONTTO

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE L. 70.000.000 — VERSATO L. 69.468.400
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA - 17. VIA IN LUCINA

Pitati: Abbiategrasso — Acqui — Adria — Alessandria — Ancona — Androdoco — Aquila — Asti — Biella — Bologna — Busto Arsizio — Canù — Carate Brianza — Caserta — Castelnuovo Scrivia — Chieri — Coggiola — Como — Cremona — Cuneo — Erba — Firenze — Formia — Gallarate — Genova — Gherme — Isola della Scala — Legnano — Lendmara — Mantova — Massa Superiore — Meda — Melegnano — Milano — Montevarchi — Monza — Nortara — Napoli — Nocera Inferiore — Novi Ligure — Ovada — Palermo — Pavia — Piacenza — Pietrasanta — Pinerolo — Pisa — Pistoia — Pontedera — Prato — Rho — Roma — Rovigo — Salerno — Sanremo — Santa Sofia — Saroppi — Schio — Seregno — Torino — Varese — Venezia — Vercelli — Verona — Viareggio — Vicenza — Vigevano — Villafranca Veronese.

SITUAZIONE GENERALE DEI CONTI AL 30 GIUGNO 1916

ATTIVO

	L.		
Azionisti a saldo Azioni		531.600	—
Numerario in Cassa	»	41.530.312	34
Fondi presso gli istituti di emissione	»	13.392.914	77
Cedole, Titoli estratti - Valute	»	2.748.480	77
Portofoglio e Buoni del Tesoro	»	211.107.039	45
Conto Riporti	»	46.728.906	57
Titoli, Rendite e obbligazioni di proprietà Azioni Società diverse	L.	65.703.088	36
	»	5.384.809	—
Titoli del Fondo di Previdenza		71.087.897	86
Corrispondenti - saldi debitori	»	1.344.639	89
Anticipazioni su titoli	»	148.182.532	73
Debitori per accettazioni	»	2.646.114	87
Conti diversi - saldi debitori	»	4.736.683	34
Partecipazioni	»	4.788.858	—
Beni stabili	»	5.677.438	—
Mobilio, Cassette di sicurezza	»	9.294.313	19
Debitori per avalli	»	679.059	—
Cente } a cauzione servizio	L.	20.927.287	97
Titoli } presso terzi	»	3.574.644	04
Titoli } in deposito	»	16.918.919	72
Spese d'amministrazione e Tasse	L.	200.632.220	82
		221.125.784	58
	L.	4.143.332	66
		810.683.295	99

CAPITALE SOCIALE

N. 140.000 Azioni da L. 500	L.	70.000.000	—
Riserva ordinaria	»	1.500.000	—
Fondo per deprezzamento immobili	»	358.750	—
PASSIVO			
Azionisti - Conto dividendo	L.	431.298	—
Fondo di previdenza per il personale	»	1.811.853	15
Deposito in conto corrente ed a risparmio L.	125.918.235	64	
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	»	10.056.891	74
Esattorie	L.	135.975.127	38
Corrispondenti - saldi creditori	»	111.611	09
Accettazioni per conto terzi	»	316.657.775	43
Assegni in circolazione	»	4.736.683	34
Conti diversi - saldo creditori	»	18.070.807	82
Avalli per conto terzi	»	13.912.918	97
Conto } a cauzione servizio	L.	20.927.287	97
Titoli } presso terzi	»	3.574.644	04
Titoli } in deposito	»	16.918.919	72
Avanzo utili Esercizio precedente	L.	221.125.784	58
Conti lordi del corrente Esercizio	»	6.888.557	80
	L.	810.683.295	99

L'Amministratore Delegato — A. POGLIAM

IL PRESIDENTE — GUGLIELMO MARCONI

Il Contabile Generale — A. COMBE

I Sindaci: Pietro Alvino — Vittorio Emanuele Bianchi — Edoardo Bruno — Ottorino Caselli — Emilio Pacetti

Preventivi gratis a richiesta per impianti completi.

Riporto preventivi in genere. - Montaggio completo di sale da bagno. - Robinetteria in genere. - Mattonelle e fregi per rivestimenti di pareti. - Bidets. - Dimensioni. - Closets inodori. - Lavabi di ogni tipo e impianti di acqua potabile. - Vasche assortimento in oggetti per bagno di ogni tipo e cadaletto. - Lampade a filo metal- impianti assortimento in articoli elettrici. - Lampade a filo metal-

Cava dei Tirreni - Corso Umberto I N. 151 - Cava dei Tirreni

FRANGESCO PISAPIA

Impresa Elettro - Meccanica Idraulica